REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Tra slogan e canti migliaia di donne in corteo

E' stata una giornata di lotta. Le strade si sono riempite di donne e con loro di slogan e di canti. Per molte l'8 Marzo è cominciato all'alba quando sono salite sui pullman e sui treni per raggiungere la Fortezza da Basso da dove è partita la grande manifestazione organizzata dai sindacati tessili abbigliamento-calzaturieri che ha coinvolto migliaia di donne, giovani, disoccupati, studenti, operai. Per tutte è finita a notte avanzata dopo i festeggiamenti e le discussioni, gli spettacoli e le proiezioni nei circoli e nelle case del popolo.

Tra bandiere e mazzi di mimose le donne lavoratrici della Toscana hanno dato vita ad una imponente manifestazione: oltre 20.000 persone in corteo gridando slogan per la piena occupazione, il lavoro alle donne, i servizi e la maternità libera, i grossi temi di questo 8 Marzo.

In testa al corteo, la delegazione del coordinamento femminile unitario dei sindacati fiorentini, seguita dalle lavoratrici di Calenzano, Empoli, Prato, dal collettivo femminile di Giurisprudenza e Medicina, dagli studenti delle scuole medie superiori, insieme con i giovani disoccupati.

E' stata poi la volta del collettivo femminile ferrovieri, degli operai e delle operaie del calzaturificio Rangoni, delle donne degli Enti Locali, della scuola, della FLM, delle assicurazioni, della Super-Rifle.

Seguivano le folte delegazioni di Arezzo, con alla testa le operaie della Lebole, del Valdarno, della Val Tiberina, del Senese, di Fucecchio, Cerreto Guidi, di Pisa, Grosseto, Livorno, Pistoia, Massa Carrara, Viareggio.

La manifestazione ha raggiunto piazza degli Uffizi, dove hanno preso la parola Maria Pupilli, segretaria regionale dei tessili, Augusta Restelli, segretaria nazionale del sindacato di categoria ed Elisabetta Ramat, della Lega dei disoccupati. Il corteo si è quindi ricomposto per sciogliersi nuovamente alla Fortezza.

Alle ore 15 l'appuntamento era in Piazza Santo Spirito per la manifestazione organizzata dall'UDI e dai Collettivi femminili della città. Una serie di pannelli hanno riproposto all'attenzione di tutto il quartiere i problemi più scottanti del movimento delle donne.

Il collettivo femminile di medicina ha preparato cartelli sui problemi della medicina per la donna, sulla salute, sugli aborti « bianchi », sulla prevenzione e sui consultori. Gli altri pannelli indicavano ancora una volta i temi dell'occupazione, del lavoro nero a domicilio, dei servizi e della maternità. In piazza sono confluite centinaia di donne, con la mimosa puntata sulle camicie o infilata tra i capelli, che hanno cantato canzoni di lotta e discusso per ore.

Iniziative si sono svolte a Lastra a Signa, S. Casciano, Incisa, Impruneta e nelle case del Popolo di tutta la città. Manifestazioni hanno avuto luogo in tutti i centri della regione.

Nella foto: **alcune immagini delle manifestazioni di ieri.**

Si lotta per la conquista della « fetta » più grossa

L'assassinio del boss Cavataio riapre la «guerra delle bische»

« Doveva succedere, dice chi lo conosceva, Michele aveva troppi nemici » - Quattro giorni fa il capo del clan dei siciliani era uscito dal carcere - Vendetta o regolamento di conti?

« Doveva succedere, ce lo aspettavamo. Michele aveva nemici dapertutto, se ne era fatti parecchi ». Sono passate appena ventiquattr'ore dal tragico agguato di via Buozzi, a Campi Bisenzio. In questura, dicono che con l'uccisione di Michele Cavataio, fulminato con tre colpi di pistola da un killer, è iniziata una nuova fase della guerra per il controllo del gioco d'azzardo.

Dal '75 Michele Cavataio, Umberto Cosenza, Salvatore Cavataio e Michele Sette, conosciuti come quelli del « clan dei palermitani », avevano il controllo di tutte le bische sorte a Firenze e in provincia. I pochi che si erano rifiutati di pagare la protezione avevano finito col cedere: i loro locali erano stati assaltati e i giocatori rapinati. Ma non tutto filava liscio nell'organizzazione del « clan dei palermitani ». Michele Sette, ad esempio, parlava troppo. Anzi, secondo alcuni, era un « confidente » della polizia. In questura lo smentiscono, ma certo è che nel '76 Michele Sette viene eliminato a colpi di pistola e il suo corpo dato alle fiamme per ritardarne l'identificazione.

Chi ha ucciso Michele Sette non è mai stato identificato. Sospetti molti, specialmente sul « clan dei palermitani » ma prove concrete nessuna. Il clan riprese in pieno la sua attività con l'ingresso di Francesco Romeo, detto Ciccio, amico di Michele Cavataio. Ma il « clan dei palermitani », secondo la polizia, non si occupava solo di bische clandestine. Cavataio rappresentava un polo di attrazione per i « picciotti » desiderosi di farsi strada. E ogni tanto da Palermo arrivava qualche ragazzo ingaggiato per compiere una rapina. Poi ripartivano per la Sicilia.

Dalla Sicilia arrivarono anche i fratelli Salvatore e Giuseppe Marino del « clan dei catanesi ». Palermitani e catanesi decisero di operare su due fronti ben distinti: i primi nel campo del gioco d'azzardo e i secondi nelle rapine alle banche. La squadra mobile con un paio di operazioni fortunate è riuscita a sgominare il « clan dei catanesi » (ben diciassette persone furono arrestate) di cui faceva parte il pericoloso bandito Condorelli arrestato alla stazione

Michele Cavataio aveva continuato per la sua strada interessandosi non solo alle bische ma comunque senza mai commettere un errore. Quando la polizia lo arrestava era per piccoli reati: gioco d'azzardo o porto abusivo di coltello come accadde il 16 gennaio. Quel giorno il dottor Federico della mobile lo pescò in un bar in compagnia proprio di « Ciccio » Romeo. Avevano entrambi dei coltelli di genere proibito. Finirono alle Murate per rimanervi una ventina di giorni come stabilì il tribunale. Michele Cavataio nonostante questa assenza forzata ha continuato a controllare, attraverso i suoi uomini fidati, il gioco d'azzardo. Quattro giorni fa, ha lasciato le Murate e ha ripreso subito il suo « giro » di affari con gli amici. L'altra sera era in compagnia di Umberto Cosenza, Francesco Li Volsi e Giovanni Pagani.

Il suo ritorno nel « giro » non deve essere stato gradito da qualcuno. Un killer, probabilmente arrivato dalla Sicilia, ha atteso che salisse in auto per poi spararagli quasi a bruciapelo. Tre colpi sparati all'altezza della testa. Una esecuzione feroce e spietata. Movente? Gli inquirenti oscillano fra l'ipotesi della vendetta e quella di un regolamento di conti. Nel primo caso si dovrebbe pensare che Michele Cavataio è stato ritenuto responsabile della morte di Michele Sette. Nella seconda ipotesi, che si è scatenata la « guerra » per il controllo del gioco d'azzardo o qualcuno non si accontentava più delle briciole e eliminando Michele Cavataio ha inteso assicurarsi una fetta più grossa della torta. In questo caso altre pistole entreranno in azione.

Da anni diversi mafiosi hanno lasciato la Sicilia per trasferirsi nella nostra provincia e in special modo alle porte di Firenze: a Campi e a Scandicci, il giorno della scarcerazione di Cavataio, c'è stata gran festa. Michele ha offerto un gran pranzo a numerosi amici. Unico assente di rilievo « Ciccio » Romeo. L'amicizia fra i due si era spezzata?

La macchina di Michele Cavataio, il boss delle bische, attorniata dai passanti

Tutta la scolaresca in piazza Santa Maria Novella

Anche i bambini dicono no al fascismo

Quando si sono accorti della lapide deturpata gli allievi di una scuola elementare hanno chiesto agli insegnanti di partecipare alla manifestazione - Condanna per gli atti di vandalismo - Un'altra lapide spezzata in piazza Tasso - Muri imbrattati da farneticanti scritte fasciste e simboli nazisti

I primi a scendere in piazza, a gridare la loro protesta, a dire no al fascismo, sono stati i bambini. Quando si sono accorti che la lapide posta in piazza Santa Maria Novella in ricordo dei deportati nei campi di concentramento nazisti era stata spezzata e deturpata, si sono affollati nei corridoi della scuola, hanno chiesto e ottenuto dagli insegnanti di poter partecipare alla manifestazione di protesta, per unire la loro voce al coro di condanna del fascismo.

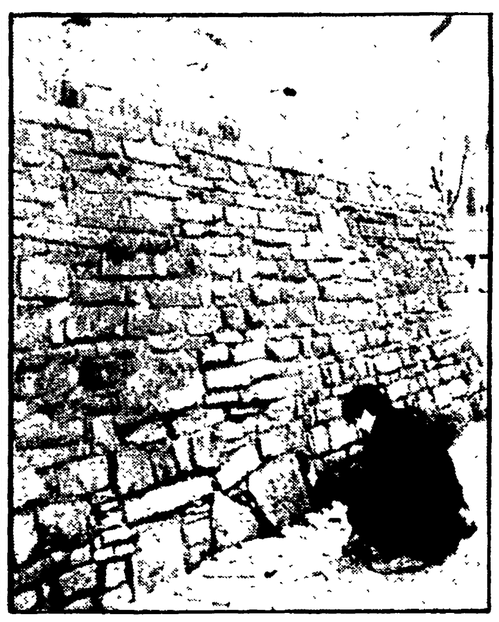
Guidati dai maestri, insieme ai genitori, sono scesi nella piazza. I discorsi degli oratori « ufficiali » si sono così svolti in una cornice insolita, in un mare di grembiuli neri, davanti a centinaia di occhi che seguivano con attenzione le parole pronunciate.

Quando il raduno sembrava volgere al termine, i vigili urbani con le grandi corone di alloro accennavano ad allontanarsi, i bambini hanno voluto aggiungere una nota personale: si sono raggruppati, si sono messi d'accordo ed in coro hanno cantato una canzone partigiana che la maestra gli aveva insegnato. Solo allora hanno accettato di rientrare in classe e di riprendere le lezioni.

La provocazione fascista ha colpito nottetempo anche altre testimonianze della lotta antifascista. In piazza Tasso, la lapide che ricorda un eccidio fascista di cui rimase vittima anche un bambino di otto anni è stata spezzata, i muri imbrattati di farneticanti slogan fascisti, di aberranti simboli nazisti.

Non è la prima volta che teppisti « nostalgici » imperversano contro lapidi e monumenti che ricordano la Resistenza, la lotta tenace della gente di Firenze contro il nazifascismo. Oggi anche i bambini hanno testimoniato, con il loro impegno e con la loro freschezza, che simili gesti raccolgono solo la condanna e il disprezzo di tutta la città.

Nella foto: **un ragazzo guarda la lapide spezzata dai fascisti in piazza Tasso.**



Riprendono alla Certosa i restauri dei libri del Viesseux

Riprende l'opera di restauro degli oltre cinquecentomila volumi alluvionati del gabinetto Viesseux. Il consiglio di amministrazione ha annunciato la riapertura immediata del centro di recupero che si trova nel palazzo Accialoli alla Certosa di Firenze.

La ripresa del lavoro — si legge in una nota del Viesseux — è stata resa possibile dopo i primi interventi urgenti nel sistema degli impianti elettrici che mostravano evidenti segni di pericolosità.

Dopo la chiusura del centro, il Comune è intervenuto immediatamente a mezzo della sezione impianti. Per ora è stata considerata conclusa la prima fase degli interventi.

Li fa il Comitato nazionale universitario

I conti in tasca al piano di edilizia universitaria

Ribadite le tre linee di sviluppo: Sesto, Careggi e centro storico - Come utilizzare i sette miliardi e mezzo di « residui »

Il CNU (Comitato nazionale universitario) ha un proprio progetto di piano edilizio, non è molto diverso da quello che faticosamente enti locali, rettorato, sindacati, partiti, varie forze e componenti dell'università sono andate elaborando in lunghi mesi di discussioni, riunioni e contatti e che a giorni verrà approvato definitivamente dal consiglio di amministrazione dell'università. In pratica, la sezione fiorentina del comitato nazionale universitario accetta i tre poli di sviluppo universitario (Sesto, Careggi e centro storico) sui quali ormai c'è, a livello cittadino, quasi unanimità. In più, il CNU fa alcuni calcoli di spesa, tenendo conto dei finanziamenti concessi all'ateneo di Firenze dalla legge 50 (per l'edilizia universitaria) ai quali si aggiungono quelli disponibili come residui (legge 641 e piano decennale della scuola).

Il piano con le cifre di spesa è stato presentato ieri dai rappresentanti del CNU al consiglio di amministrazione riunito al rettorato in Piazza San Marco. La seduta si è protratta fino a tarda ora: oggi dovrebbe riunirsi, sempre sulle questioni del piano edilizio, il senato accademico e venerdì di nuovo gli undici presidi ma questa volta in seduta congiunta con il consiglio di amministrazione. A calcoli fatti, per Sesto, Careggi e il centro storico dovrebbero essere adoperati complessivamente — secondo il CNU — 10 miliardi e 940 milioni. Dovrebbero aggiungersi a questi 3 miliardi e 400 milioni per l'edilizia residenziale e gli impianti sportivi. Il piano di spesa complessivo dovrebbe ammontare quindi a 14 milioni e 340 milioni.

Ma la legge 50 e i residui della 641 e del piano decennale riservano all'Università fiorentina una disponibilità finanziaria di 22 miliardi e 214 milioni. Quindi in questa prima fase di avvio del piano di edilizia universitaria rimangono « inutilizzati » 7 miliardi e 774 milioni.

Nell'attesa che per questi finaziamenti vengano trovate soluzioni, secondo il CNU «il piano edilizio va approvato impegnando i 7.774 milioni (disponibili in parte ad iniziare dal 1979) per avviare la fase esecutiva del primo lotto a Sesto tenendo conto anche delle possibilità offerte dalla legge 50 per l'accensione di mutui per opere già iniziate ».

Il Comitato nazionale universitario presenta proposte di spesa dettagliate nell'ambito dei tre poli di sviluppo. Per Sesto è preventivato un impegno di un miliardo e 750 milioni che dovrebbe servire per l'acquisto di tutti i 55 ettari della piana di Sesto e per la progettazione completa del primo « lotto funzionale » (chimica, matematica, fisica, farmacia e triennio applicativo di Ingegneria). Per Careggi il CNU prevede che si spendano 4 miliardi e 820 milioni: acquisto dell'area di via e Pieraccini e costruzione della struttura polivalente, aule per medicina, biblioteca medica, ristrutturazione ed ampliamento delle strutture didattiche e scientifiche delle chirurgie universitarie, ampliamento del centro di calcolo, bunker per l'acceleratore lineare. Per il centro storico, bisognerebbe spendere 1 miliardo e 620 milioni mentre per l'adeguamento degli impianti elettrici alle norme dell'Ente per la protezione contro gli infortuni 1 miliardo e 700 milioni.

Per l'edilizia residenziale e gli impianti sportivi dovrebbero essere impegnati — secondo il CNU — 3 miliardi e 400 milioni. Un miliardo e 50 milioni dovrebbero invece essere dirottati verso Palazzo Fenzi (magistero) Quaracchi (agraria) e Villa Ruspoli (Giurisprudenza). Queste opere, in corso, sono finanziate con la legge 641. Nel suo lungo documento il CNU rivolge un rapido cenno anche alla « vicenda Montedomini » per la quale si consiglia di « ricercare con urgenza soluzioni migliori senza con ciò fermare l'attuazione del rimanente piano edilizio ».

Condannati a 12 anni di carcere

Processo lampo per i 3 che tentarono il ricatto

Processo estremamente rapido quello svoltosi ieri in Tribunale a carico degli autori del tentativo di estorsione all'industriale tessile Bruno Cerruti. In meno di cinque ore i giudici hanno interrogato gli imputati — Arnaldo Santoro 41 anni, Felice Vaccaro, 27 anni, e Giacomo Pratella Pellegrino, 29 anni — ascoltato la parte lesa, i funzionari e agenti di polizia che svolsero le indagini e arrestarono gli autori, la parte civile, il pubblico ministero e i difensori degli imputati.

La confessione degli imputati e le prove raccolte dalla polizia hanno estremamente facilitato il compito dei giudici. I tre sono stati riconosciuti colpevoli e condannati il Santoro a 4 anni e 6 mesi di reclusione, il Vaccaro e il Pellegrino a 3 anni e 10 mesi di reclusione ciascuno oltre a un anno di libertà vigilata per tutti e tre

Bruno Cerruti, noto industriale del settore tessile trasferitosi da tempo nella nostra città, ai primi di marzo ricevette una lettera minacciosa. Se non avesse pagato 300 milioni lui e i suoi familiari avrebbero passato seri guai. Seguirono poi diverse telefonate accompagnate da minacce di morte. Per far capire al Cerruti che non scherzavano, gli estortori incendiarono anche una porta secondaria del magazzino del magazzino della Industria Manifatturiera Italiana di proprietà appunto del Cerruti

D'accordo con la polizia l'industriale iniziò a trattare e alla fine concordò il pagamento di 25 milioni. Il sacco con il denaro doveva essere lasciato in una cabina telefonica. All'appuntamento si recarono anche gli agenti della squadra mobile e Vaccaro e Pellegrino furono arrestati. Poi confessarono che la idea era stata del Santoro, dipendente di una ditta di Prato che aveva avuto occasione di lavorare anche per il Cerruti. Ieri mattina, difesi dagli avvocati Traversi, Cieri, Miti e Lena i tre imputati sono comparsi in Tribunale.

IN TUTTA LA TOSCANA CRESCE IL MOVIMENTO PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Una risposta di massa contro la violenza

I recenti gravi atti di violenza che hanno turbato la vita, già così difficile, dell'ateneo fiorentino non sono episodi isolati, ma elementi di un'unica vicenda che accomuna le università italiane, private della riforma e lasciate in uno stato di profonda disgregazione, nella quale hanno spazio le azioni di pochi violenti. Non è soltanto l'Università, tuttavia, l'ambiente culturale in cui possono nascere le violenze. Un nesso assai stretto collega quanto avviene negli atenei con gli orientamenti ideali ed i comportamenti pratici di migliaia di studenti e di insegnanti delle scuole di ogni grado. Per loro tramite, con un gigantesco effetto moltiplicatore, penetrano nelle famiglie e nel corpo della società fatti traumatici, capaci di influire profondamente sulla coscienza dei lavoratori e dei cittadini.

Sarebbe errato, dunque, limitarsi alla considerazione — pur esatta — che non tutti gli atenei della Toscana sono stati teatro di violenze concentrate soprattutto a Firenze, e che nelle scuole della nostra regione un ben solido tessuto democratico rende difficili quelle mitologie del « sci politico garantito » e quelle forme di violenta intimidazione del corpo insegnante le quali, con buona pace della Democrazia Cristiana e delle sue recenti polemiche a stampa affondano le loro radici non in una pretesa fraintesa egemonia marxista ma soprattutto nella incapacità di governo e di prevenzione del Ministero della pubblica istruzione, retto dal democristiano Malfatti, uso più all'invio di burocratiche circolari che ad un'azione seria, in collaborazione fra autorità scolastiche, enti locali, organi collegiali, forze sindacali e culturali perché i presupposti della violenza e dell'intolleranza siano spazzati via.

Anche in Toscana, dunque, sta prendendo le mosse una campagna di massa, di cui il nostro partito è parte viva, per la salvezza, il corretto funzionamento e la riforma della scuola. Le condizioni relativamente migliori di cui essa gode in Toscana, nel confronto nazionale, sono tutti elementi che la facilitano: non possono essere, come da parte di qualcuno si obbietta, motivi per indugiare o per non fare. Questi argomenti, peraltro già smentiti dai fatti, finiscono per lasciare intatto il clima culturale che permette a sparute minoranze rissose di abbandonare il terreno della democrazia. A questo, del resto, contribuiscono in modo oggettivo anche le giustificazioni o non condanne esplicite e nette della violenza, anche in quella sottile variante che vede in essa una conseguenza oggettiva, quasi necessaria della disgregazione: tralasciando tutti i terreni di risposta positiva e democratica alla dequalificazione un grande rilievo, in questa risposta di massa, assumono le manifestazioni che si sono svolte e si stanno svolgendo nella città di Firenze: una reazione ampia, contraddittoria da un dibattito serrato, che ha pressoché isolato i promotori della violenza.

Noi cogliamo nelle manifestazioni fiorentine un vero e proprio, positivo salto di qualità che indica anche un possibile recupero di un tessuto democratico che in più parti risultava, nelle facoltà, logoro o lacerato. Non è un caso, ci sembra, che con la programmata iniziativa della facoltà di Architettura ormai tutte le sedi del lavoro universitario a Firenze abbiano ospitato assemblee e riunioni.

Non crediamo dunque che sia il caso di parlare di « relativo insuccesso » come ieri ha fatto da queste stesse colonne, il prof. Cavalli, che pur ringraziamo per un contributo valido, aperto, stimolante. Certo, grandi masse di studenti (magari pendolari, o fuori sede, o lavoratori) rimangono ancora estranei alle manifestazioni, e recuperarli in pieno alla vita associata e democratica è un problema aperto: ma non crediamo per questo che esse possano assimilarsi tout court ai violenti. Cercheremo anche noi — ma il contributo di tutte le forze democratiche è essenziale — di dimostrarlo partecipando alla promozione di nuove e sempre più serrate iniziative, anche in collegamento con la progettata conferenza della regione sull'università.

Vi sono dunque non solo i motivi, ma le condizioni, perché l'azione di massa che è iniziata in questi giorni proceda con vigore e giunga a buon fine. C'è un terreno di possibile recupero di massa di giovani e di cittadini alla vita democratica, nel corso della quale rafforzare un orientamento univoco, netto e chiaro di condanna di ogni apertura alla violenza. Una iniziativa unitaria, che abbia al centro una campagna di massa per tutta la scuola e per l'Università. I punti di essa sono chiari: li ha assunti recentemente la segreteria del nostro partito, li ha ribaditi la grande conferenza operaia di Napoli. La necessità della riforma, un nuovo metodo di direzione del ministero e dell'amministrazione scolastica, l'isolamento pieno dei violenti e dei fautori dell'ulteriore sfascio (con le posizioni tipo « sci garantito » o simili).

Gli organi collegiali della scuola, a cominciare dai distretti che proprio in questi giorni si stanno per la prima volta riunendo, possono dare a tutto ciò un valido contributo. Questo, anzi, deve essere il loro impegno prioritario, evitando diatribe procedurali come insegna l'esperienza degli organi di circolo e di istituto. Siamo di fronte ad un compito di grande peso, determinante per l'orientamento non solo degli insegnanti, ma del complesso della popolazione: occorre pienamente farsi carico del presidio della democrazia, evitare che si coaguli la paura (ad esempio fra gli insegnanti, su cui speculano le posizioni responsabili dei sindacati autonomi), portare questi problemi di fronte alle masse, giacché fanno parte in modo così stretto della vita quotidiana loro e dei loro figli. Esistono in Toscana, per questo, ingenti forze

Enrico Menduni

Riunione per il terzo giro delle regioni

Domani, venerdì 10, alle ore 17, presso l'ufficio sport del Comune di Firenze, piazzetta di Parte Guelfa 3, avrà luogo la riunione per la presentazione del terzo giro delle regioni, gara ciclistica internazionale riservata a squadre nazionali dilettanti.

Grave a Prato bimbo di 2 anni ustionato dall'acqua bollente

PRATO — Un bambino, Pietro Taormino, di due anni, abitante in via Ardigò 84 a Prato, versa in gravi condizioni al Centro grandi ustionati dell'ospedale di San Pietro Bareno di Genova. Il grave incidente si è verificato verso le 11 di ieri mattina. La madre del bambino era intenta a sbrigare dei lavori e non prestava attenzione alle azioni del bambino. La donna stava facendo il bucato, quando di colpo la lavatrice si è bloccata.

La madre di Pietro ha quindi gettato l'acqua bollente in una bacinella vicino alla lavatrice. E' stato a questo punto che è avvenuto il fatto. Pietro si è avvicinato alla madre, ma è inciampato cadendo nella conca piena di acqua, procurandosi gravi ustioni.

Dopo un primo accertamento, i medici del pronto soccorso hanno provveduto, in considerazione della mancanza di un reparto specializzato nell'ospedale pratese, a farlo ricoverare nel centro di Genova.

La prognosi è riservata. Pietro presenta ustioni di secondo e terzo grado nel 50 per cento del corpo.